

Ciò che vide il maggiordomo

(*What the Butler Saw*) di Joe Orton

Rappresentata postuma, dopo la tragica morte del suo autore – avvenuta quando aveva solo 34 anni – la commedia riprende alcuni temi ricorrenti nella nuova drammaturgia britannica del dopoguerra (paura, alienazione, omosessualità, violenza, potere) ma lo fa con uno stile assolutamente personale che si esprime al meglio sia nel dialogo paradossale e arguto, sia in una costruzione narrativa sempre molto brillante e frenetica.

L'azione si svolge interamente e in tempo reale nello studio psichiatrico del dottor Prentice; oltre al "padrone di casa" che cerca di nascondere le sue scappatelle, la commedia chiama in causa una moglie nevrotica e ninfomane, un'apprendista segretaria forse un po' troppo ingenua, un allucinante e irreprensibile ispettore sanitario, un giovane e maldestro fattorino d'albergo, un poliziotto con dubbie capacità investigative. Tra situazioni imbarazzanti, tentativi di seduzione, scambi d'identità, aggressioni e inseguimenti, in una folle corsa fatta di litigi e diagnosi affrettate, travestimenti e scomparse improvvise, si corre a ritmo sostenuto verso un finale quasi shakespeariano da "Tutto è bene ciò che finisce bene" spiazzante e assurdo, con tanto di *agnizioni* ed entrata in scena del *deus ex machina*.

Ciò che vide il maggiordomo travolge lo spettatore nel gioco dell'amore, della vita e della morte, rovesciando su tutti gli avvenimenti una comicità che non lascia requie, anche per la straordinaria attualità del suo discorso sui rapporti tra politica, sesso e potere. Quello proposto da Orton è un meccanismo ad orologeria che fa saltare ogni certezza e travolge ogni logica, coinvolgendo nell'azione teatrale personaggi esasperatamente folli (ma in apparenza assolutamente credibili): una sorta di follia dionisiaca in cui soprattutto i coniugi Prentice affogano le loro pulsioni sessuali in litri di whisky (chiaro riferimento ironico di Orton ad alcuni autori suoi contemporanei con Albee e Pinter).

"La commedia che sto scrivendo è una satira intenzionale del cattivo teatro": così Orton

a proposito di *Ciò che vide il maggiordomo* (in originale *What the Butler Saw*) e già il titolo evoca scollacciate scene spiate dal pubblico attraverso il buco della serratura, un pubblico che costituisce un tutt'uno con i personaggi - siamo tutti matti (e tutti in gabbia) - in una società in cui ordine e disordine si affrontano carnevalescamente e si rivelano in definitiva come le due maschere d'una stessa realtà bifronte: cane e gatto che si rincorrono in cerchio e poi, ridotti allo stremo "ebberi, disfatti, sanguinanti e drogati" (come recita l'ultima didascalia), decidono che è meglio spartirsi la torta e rimandare ad altra occasione le decisioni "metafisiche" sul senso del reale.

Come aveva già fatto con *Il malloppo*, messo in scena dalla nostra Compagnia nel 1996, Orton consegna al palcoscenico un testo in cui situazioni apparentemente quotidiane e realistiche vengono fatte esplodere da un dialogo comico sapientemente costruito. Amico e collaboratore dei Beatles, Orton pervade i suoi personaggi di *humour* macabro e scandaloso (*ortonesque* è diventato un termine per indicare *scandalosamente macabro*) e con questa commedia corona una carriera teatrale prolifica ma brevissima, durata dal 1964 alla notte del 9 agosto 1967, quando il suo convivente/amante Kenneth Halliwell lo uccise con nove colpi di martello alla testa e poi si suicidò.

"Il teatro di Orton è apologia del caos, comicità anarchica e dissacrante. È l'invenzione di una scrittura che intreccia Oscar Wilde con il teatro dell'assurdo, ma che racconta l'allucinata realtà dei nostri tempi. Con opere 'scandalosamente macabre' dominate dal ritmo frenetico delle battute, dei travestimenti e degli equivoci, Orton usa la risata per creare disagio e generare dubbi. Deciso sostenitore di una recitazione improntata al più assoluto realismo, Orton inserisce però nelle sue commedie, quasi a sorpresa, improvvise svolte stilistiche mirando sempre a ottenere un risultato fondamentale per il suo teatro: la compresenza di commedia e minaccia, di satira e follia. Una visione del mondo, la sua, che ricorda un lago di una limpidezza impeccabile in cui un pazzo provocatore abbia versato un'unica goccia di inverosimiglianza, ma straordinariamente concentrata" (Giorgio Gallione)

UNO SGUARDO DAL PALCOSCENICO
Compagnia Stabile
del Teatro Città di Cairo Montenotte

presenta

CIO' CHE VIDE IL MAGGIORDOMO

di Joe Orton

traduzione di Raoul Soderini

personaggi e interpreti
(in ordine di apparizione)

Il dottor Prentice **Luca D'Angelo**
Geraldine Barclay **Riccarda Realini**
La signora Prentice **Valentina Ferraro**
Nicholas Beckett **Patrick Damasco**
Il dottor Rance **Giovanni Bortolotti**
Il sergente Match **Davide Diamanti**

Regia: Silvio Eiraldi

Scene: Sandro Marchetti e Silvio Eiraldi

Assistente alla regia e di palcoscenico: Lorena Giunta
Realizzazione scenica: Tullio Danesin, Luigi De Marco
Adino Demontis, Danut Diaconu, Salvatore Giunta
Sarta: Rosanna Faccio - *Trucco:* Jessica Cusumano
Fotografo di scena: Silvano Baccino
Direzione di sala: Paola Massobrio

Per la collaborazione all'allestimento si ringraziano:

EMI ARREDAMENTI – Carcare
DERMASOLE Centro Estetico – Savona
FOTO ARTE CLICK – Cairo M.tte
OTTICA FERRARO – Cairo M.tte

Una produzione

UNO SGUARDO DAL PALCOSCENICO

realizzata da Silvio Eiraldi

www.unosguardodalpalcoscenico.it

Per gli argomenti trattati la visione dello spettacolo è sconsigliata ai minori di anni 14